

INTERVISTA Il presidente dell'Abi, Patuelli: le banche sono impegnate al massimo per accelerare la vendita delle sofferenze, ma devono anche massimizzare i recuperi. E ho segnali positivi sulla revisione degli Srep

Gli npl? Vietato svenderli

di Jole Saggese
Class Cnbc

Quando si parla di gestione degli npl da parte delle banche italiane, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, non ammette repliche. «Gli istituti sono già impegnatissimi e puntano a massimizzare i recuperi nei tempi più stretti possibili», spiega ai microfoni di Class Cnbc, il numero uno dell'associazione bancaria. «Accelerare troppo significa svendere». E al presidente della Bce, Mario Draghi, che attribuisce la scarsa redditività delle banche al numero eccessivo di sportelli risponde che anche in questo caso l'Italia ha fatto la sua parte. Meglio della Germania.

Domanda. Presidente Patuelli il sistema bancario è nuovamente sotto il fuoco del mercato tra il caso Mps e l'attesa per l'aumento di capitale di Unicredit. La crisi non è passata?

Risposta. Non è il mondo bancario italiano a essere sotto pressione, ma l'intero mondo bancario europeo. Ogni giorno si parla di banche di altri Paesi che hanno problemi non minori: la crisi che si sperava fosse chiusa sta presentando dei colpi di coda e rallenta un circuito virtuoso che ha come perno proprio le banche. La ripresa debole pesa sulle banche colpite già dalla speculazione, che dai titoli di Stato si è spostata sui titoli finanziari soprattutto con un flottante molto alto. L'assenza di normative aggiornate sugli scambi azionari alla luce delle tecnologie, che consentono all'interno di un minuto-secondo plurimi ordini, aggrava la situazione.

D. Per il presidente della Bce Mario Draghi i problemi delle banche vanno ricondotti più che ai tassi bassi all'eccesso di istituti. È così?

R. Potrei rispondere al presidente Draghi, che apprezzo moltissimo,

che ci aspettiamo anche una ripresa dei tassi. I tassi bassi non sono una comodità per le banche, sono una comodità per le imprese e le famiglie. Le imprese hanno incertezze nel fare investimenti, le famiglie ne hanno meno e i mutui sono fortemente cresciuti. Peraltro già lo scorso anno in Italia avevano meno sportelli che in Francia e in Germania. Nei primi nove mesi di quest'anno la riduzione degli sportelli è raddoppiata rispetto a quella del 2015, visto che sono state chiuse altre 1.000 filiali (vedere altro articolo a pagina 19).

D. C'è poi il problema della gestione degli npl. In base alla guida della Bce si va verso un'accelerazione dei tempi. Questo potrebbe essere un problema?

R. Le banche sono già impegnatissime per il recupero di crediti e sono interessantissime a effettuare il massimo dei recuperi nei tempi più stretti. Non bisogna imporre, però, ulteriori normative, ulteriori vincoli, ulteriori burocrazie che le costringano a ottenere meno di quanto si deve ottenere. Il Governatore Visco all'assemblea della Banca d'Italia ha affermato che non deve mai essere sottovalutato il problema dei crediti deteriorati, ma non deve essere nemmeno sopravvalutato. Bisogna dare tempo al tempo. Le singole imprese bancarie hanno bisogno di sperimentare uno per uno, caso per caso, il massimo di realizzo nelle loro gestioni delle sofferenze.

D. La vigilanza chiede alle banche piani credibili e ambiziosi nello smaltimento di npl con scadenze temporali dettagliate. Non bastano le garanzie e gli accantonamenti che già stanno facendo?

R. Bisogna guardare al dato delle sofferenze nette, già scontato degli accantonamenti di quattrini liquidi ed esigibili che sono stati messi da parte dalle banche e sottratti alle sofferenze lorde.

Dobbiamo guardare in Italia agli 85 miliardi di sofferenze nette a fronte delle quali ci sono ampie garanzie, che sono differenziate partita per partita e banca per banca. Di conseguenza è interesse di ciascuna banca, degli azionisti e degli amministratori e dei sindaci di ciascuna banca recuperare il massimo possibile nel tempo più breve possibile, ma senza che ci siano normative cogenti o condizionanti che le svalutino. Anticipare i tempi con normative grossolane significherebbe non fare recuperare di più o prima, ma svalutare, e questo sarebbe gravissimo.

D. Come valuta le soluzioni sul tavolo per gestire le sofferenze? La Gacs, le garanzie statali cui ha fatto ricorso solo la Popolare di Bari, e Atlante I e II che si sta per chiudere ad inizio ottobre?

R. Bisogna precisare che la banca si è mossa, lo ha fatto prima ancora che entrasse in vigore la normativa e di conseguenza ha rotto il ghiaccio: sulla sua esperienza saranno realizzate anche altre iniziative (vedere articolo a pagina 5). Servono normative europee identiche per tutti, in un mercato unico e con l'unione bancaria. Finché esiste un ritardo dell'Europa dobbiamo sollecitare le istituzioni italiane.

D. Se Mps dovesse avere tempi più lunghi per la realizzazione del piano, a causa dello smaltimento delle sofferenze, potrebbe essere un problema per gli aumenti di capitale delle altre banche italiane?

R. La storia non si fa con i sé e con i ma. Mi sembra che anche su quel fronte ci siano adempimenti precisi, puntuali e tempestivi rispetto agli impegni assunti con gli organi di vigilanza europei.

D. Quale sarà l'esito degli



Srep, teme un incremento dei requisiti di capitale?

R. Auspico che ci sia un maggior realismo nella costruzione degli Srep e ho già segnali che mi lasciano sperare che ci sarà una valutazione migliore. Il 4 novembre prossimo è il compleanno biennale della Vigilanza unica e dell'Unione bancaria. Di conseguenza non ci troviamo più con un neonato, ma con un soggetto che comincia a prendere forza dall'esperienza e di conseguenza a limare e aggiornare i modelli di test.

D. Per le good bank la sensazione è che si vada verso una proroga dei tempi e non si arrivi al prezzo sperato ...

R. Io rifuggo dalle indiscrezioni. So soltanto che le autorità europee hanno ecceduto in rigidità nei confronti dell'Italia, perché le normative impongono alle banche in risoluzione di essere vendute entro due anni. Sottolineo entro due anni. E agli italiani invece hanno imposto termini molto più ristretti, che non favoriscono la serenità di una competizione di mercato.

D. Quali sono secondo lei i modelli di business bancari su cui puntare per far fronte al calo della redditività?

R. Le banche sono tutte imprese, tutte diverse fra loro e tutte

in concorrenza fra loro. Ognuna, in un momento rivoluzionario di cambiamento come questo, è in movimento. Chi più velocemente e chi meno, ma ognuna ha la responsabilità imprenditoriale di differenziare il suo modo di lavorare, di occuparsi di altri ambiti di lavoro, di ricercare fonti di ricavo altrimenti, Vista la fase dei tassi bassi. Nessuno ha una ricetta che propaganda per gli altri.

D. Le faccio un'ultima domanda sulla proposta lanciata da Class Editori attraverso il settimanale Milano Finanza: far convogliare una parte del risparmio per il sostegno dell'economia, in modo particolare per il sostegno delle Pmi sfruttando l'alta propensione al risparmio dell'Italia.

R. Sono molto d'accordo in termini strategici con questa proposta, innanzitutto con l'intuizione che vi è alla base: la constatazione delle difficoltà del capitalismo italiano. Che senso ha che il risparmio italiano venga investito troppo poco in Italia? Bisogna partire dalla cultura ad incoraggiare strategicamente il risparmio italiano verso forme diverse di investimento. L'appello di MF, che sviluppa elementi di cronaca e di cultura, è molto giusto e lo condivido profondamente. (riproduzione riservata)

